

Addio Svizzera, un medico amico l'ha aiutato. Aveva 79 anni, era depresso

Il suicidio assistito di Magri

Polemiche tra laici e cattolici

La Binetti: scelta negativa. Welby: serve rispetto

ROMA — Mercoledì scorso per l'ultima volta Lucio Magri s'era affacciato a Montecitorio e, incontrandoli in Transatlantico, aveva salutato così i vecchi amici della politica: «Ho deciso, vado in Svizzera, il mio tempo è passato, non ho più niente da rivendicare, grazie di tutto...». Inutili i tentativi di dissuaderlo. Sopraffatto dalla depressione e annichilito dalla morte della sua inseparabile compagna, Mara Caltagirone, stroncata da un tumore tre anni fa, Magri venerdì scorso ha fatto l'ultima scelta radicale della sua vita: il suicidio assistito. È partito da solo per Zurigo e due giorni fa, in una clinica specializzata, il fondatore del *il manifesto*, l'eretico del Pci e leader storico della sinistra italiana, a 79 anni ha chiuso gli occhi per sempre. La sua salma, per problemi burocratici, arriverà forse solo venerdì, o addirittura sabato, al cimitero di Recanati, dove sarà sepolta nella tomba che lui stesso aveva fatto costruire per la moglie.

Di sicuro, Lucio Magri avreb-

be voluto andarsene in silenzio. «Niente pubblicità, niente funerali, niente necrologi. Vorrei evitare cerimonie pubbliche, rimembranze, etc...», aveva lasciato scritto in una lettera all'amico Famiano Crucianelli. Ma la sua scelta inevitabilmente ora suscita qui da noi aspre polemiche, tra laici e cattolici, visto che in Italia l'eutanasia — la «dolce morte» — è vietata per legge. «Agghiacciante e di cattivo esempio la pubblicità data al suicidio assistito di Magri, oltretutto la depressione oggi viene curata con successo in milioni di pazienti nel mondo...», accusa Melania Rizzoli, deputata del Pdl. «La morte di Magri è un atto amaro ma non va associata ad una scelta di libertà — commenta Eugenia Roccella, ex sottosegretario alla Salute del governo Berlusconi —. Si tratta comunque di un suicidio, anche se assistito. Un gesto senza speranza». Per Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo del Pdl al Senato, «non è possibile pretendere che scelte personali, che ritengo in contrasto con

il diritto naturale, le compia lo Stato». Molto critica pure Paola Binetti, parlamentare dell'Udc: «Rispetto la persona e il mistero della libertà umana, ma mi auguro che questa scelta non diventi un modello».

La radicale Antonietta Farina Coscioni, invece, attacca: «Magri riteneva intollerabile vivere. Per porre fine al suo dolore, però, è dovuto emigrare in Svizzera, con un biglietto di sola andata. Questo perché viviamo in un Paese dove vige una regola ipocrita: quella del *si fa ma non si deve dire...*». Per Mina Welby, la moglie di Piergiorgio Welby, «la scelta dell'individuo è l'unica cosa che conta, quindi massimo rispetto». E Beppino Englaro, il papà di Eluana, è perentorio: «Nessuno può entrare nella coscienza di una qualsiasi persona». «Ma non dividiamoci ancora tra pro vita e pro morte — è l'appello finale di Ignazio Marino, senatore del Pd — il tifo da stadio non è giustificabile di fronte alla fragilità umana».

Fabrizio Caccia

Twitter @CacciaFcaccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella Confederazione

Consentito dal 1941 Duecento casi ogni anno

MILANO — Suicidio assistito, cioè Svizzera. L'equazione è quasi automatica e non è un caso. Nella Confederazione la «dolce morte», come la chiamano, è consentita dal 1941 e, non fosse altro che per i suoi 70 anni, ha legato al Paese l'espressione «aiuto al suicidio», anche se i suoi sostenitori preferiscono «accompagnamento alla

morte». Si può, quindi, accompagnare verso la morte una persona a patto che non lo si faccia per motivi egoistici, che l'aspirante suicida beva da sé la pozione mortale (aiutarlo a mandarla giù sarebbe eutanasia) e che la sua malattia, fisica o psichica, sia incurabile o renda la vita insopportabile. In Svizzera ogni anno i suicidi sono più di 1.400, 200 con la

morte assistita. La sola Dignitas, unica associazione che assiste nella dolce morte anche «candidati» stranieri, da quando è stata fondata (1998) al 2010 ne ha aiutati 1.138. Fra loro anche Daniel James, giovane promessa del rugby inglese rimasto paralizzato in un gravissimo incidente durante un allenamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA